

Valutazioni repubblicane sulla legge Acerbo in una prospettiva europea

di Silvio Berardi*

Abstract

Il contributo esamina la posizione critica del Partito repubblicano italiano nei confronti della legge Acerbo. Attraverso l'analisi dell'iter parlamentare e della campagna elettorale del 1924, si ricostruisce il ruolo attivo dell'opposizione repubblicana nel denunciare le derive antidemocratiche del regime fascista. L'indagine si sviluppa in una prospettiva comparata, prendendo in esame alcuni modelli elettorali europei – in particolare quello della Repubblica di Weimar e della Terza Repubblica francese – ritenuti dal Pri paradigmi di rappresentanza proporzionale e garanzia democratica.

Republican assessments on the Acerbo law from a European perspective

This article analyses the Italian republican party's critical stance toward the Acerbo law. By examining the legislative process and the 1924 election campaign, the study reconstructs the Republican opposition's efforts to denounce the fascist regime's undemocratic trajectory. The inquiry adopts a comparative European perspective, focusing on electoral models such as the Weimar Republic and the French Third Republic, which the Irp regarded as exemplary frameworks of proportional representation and democratic legitimacy.

Parole chiave: Pri, legge Acerbo, fascismo, sistema proporzionale, Europa.

Keywords: Irp, Acerbo law, fascism, proportional electoral system, Europe.

1. Introduzione

L'atteggiamento assunto dai repubblicani italiani nei confronti della legge 18 novembre 1923, numero 2444, nota come legge Acerbo, dal no-

* Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

me del deputato Giacomo Acerbo¹ che ne redasse il testo, fu sfavorevole sin dall'inizio, ossia fin da quando Eugenio Chiesa², membro della Commissione chiamata dei «diciotto» e nominata dal presidente della Camera dei deputati Enrico De Nicola secondo un criterio di rappresentanza partitica, in realtà non del tutto equilibrato, si schierò apertamente contro la sua possibile realizzazione³. Di fronte a parlamentari come Giovanni Giolitti e Vittorio Emanuele Orlando, che pur non essendo entusiasti del disegno di legge votarono tuttavia a suo favore, Chiesa mantenne integra la sua opinione rientrando così nella minoranza degli otto che lo rigettarono.

Egli comprese, infatti, che Mussolini aveva necessità di modificare il sistema elettorale e, conseguentemente, di indire nuove elezioni per favorire la formazione di una realtà parlamentare a lui favorevole: nelle consultazioni del 1921 erano stati eletti, infatti, solo 35 deputati fascisti⁴. La legge elettorale del 18 novembre 1923 rispondeva a questa fondamentale esigenza. Ai primi del mese di luglio, la Commissione dei «diciotto» concluse i suoi lavori approvando, con una maggioranza, come detto, di dieci contro otto, il disegno di legge governativo. La relazione

¹ Cfr. G. Acerbo, *I primi tre mesi della rivoluzione fascista*, Berlutti, Roma 1923; Id., *Tre discorsi politici*, R. Bemporad & figlio, Firenze 1923; Id., *Il fascismo nel primo anno di governo: discorso pronunciato nel teatro comunale di Bologna il 29 ottobre 1923 per il primo anniversario della marcia su Roma*, Berlutti, Roma 1923. Per una visione completa dell'atteggiamento dei repubblicani nei confronti del fascismo, cfr. S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo (1919-1926)*, Mondadori, Milano 1983. Cfr. anche E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022. Su «Il Popolo d'Italia» del 13 novembre 1922, Michele Bianchi aveva già delineato un'ipotesi di riforma, analoga in sostanza a quella che sarebbe stata poi la «legge Acerbo». Cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Feltrinelli, Milano 2002, pp. 33 ss. Per una analisi del ruolo politico dei repubblicani nei primi anni Venti cfr. A. Varni, *Il ruolo dei repubblicani da Giolitti al fascismo. Interpretazioni e problemi di metodo*, in «Il Politico», n. 3, 1983, pp. 469-483.

² Cfr. E. Chiesa, *La corruzione politica. L'inchiesta sul palazzo di giustizia*, Libreria politica moderna, Roma 1913; Id., *La mano nel sacco e altri scritti editi ed inediti*, Tarantola, Milano 1946; Id., *Scritti e discorsi 1893-1929*, a cura di F. Conti e S. Moroni, Centro editoriale toscano, Firenze 2003. Cfr. anche M. Tibaldi Chiesa, L. Chiesa Gerli, *La vita di Eugenio Chiesa nel centenario della nascita, 1963-1963*, Giuffrè, Milano 1964.

³ La Commissione, che iniziò i suoi lavori il 15 giugno 1923, era formata da Giovanni Giolitti (con funzioni di presidente), da Vittorio Emanuele Orlando e da Antonio Salandra (entrambi con funzioni di vicepresidente). Vi erano poi Ivanoe Bonomi, Antonio Casertano, Eugenio Chiesa, Alcide De Gasperi, Alfredo Falcioni, Luigi Fera, Giuseppe Grassi, Antonio Graziadei, Pietro Lanza di Scalea, Costantino Lazzari, Giuseppe Micheli, Raffaele Paolucci, Paolo Orano, Michele Terzaghi e Filippo Turati.

⁴ Per un approfondimento, tra i tanti riferimenti, cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino 2019; G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 31 ss.

di maggioranza, redatta da Antonio Casertano, si soffermava soprattutto su aspetti tecnici e tendeva a non prendere in considerazione, in forma analitica, il cambiamento che la stessa legge avrebbe apportato nel sistema elettorale.

La relazione di minoranza, stesa da Ivanoe Bonomi e da Giuseppe Micheli, fu, al contrario, molto puntuale nell'evidenziare i pericoli presenti nella futura nuova legge; congiunta a tale relazione vennero allegate quattro dichiarazioni, tra le quali quella di Chiesa, ove il *leader* repubblicano proponeva, tra l'altro, una sensibile riduzione del premio di maggioranza, da due terzi a tre quinti⁵.

Chiesa continuò, in seguito, a contestare la legge, come pure a biasimare la campagna elettorale che il Partito fascista pose in essere in vista delle elezioni del '24⁶.

Alla Camera dei deputati, il 15 luglio 1923, il *leader* repubblicano, dopo aver presentato un ordine del giorno nel quale invitava il governo a non prendere misure restrittive «in ordine al regime della pubblica stampa» durante le future elezioni, dichiarava:

Ho presentato quest'ordine del giorno, col quale chiedo che sia garantita la libertà della stampa, unicamente perché, al momento della votazione, ognuno di noi assuma dinanzi a questo problema la propria responsabilità, e il Governo consideri se non sia il caso per l'onore suo e per quello del nostro paese di abbandonare il progetto e il regolamento incostituzionale, che è vergogna per qualunque civiltà moderna. Queste disposizioni, onorevole presidente del Consiglio, si possono solamente avvicinare a quelle della legge turca; ed è perciò che noi abbiamo sentito il dovere di presentare questo nostro ordine del giorno, che afferma il rispetto della libertà di opinione con la stampa.⁷

Chiesa, inoltre, nei suoi interventi parlamentari, concordava con Filippo Turati nel sostenere la necessaria smobilitazione della Milizia in periodo elettorale. Così, infatti, aveva sottolineato il deputato socialista:

[...] sotto l'intimidazione non si legifera; non si legifera tra i fucili spianati e con la minaccia incombente delle mitragliatrici; ciò per un senso di dignità, che non

⁵ Cfr. I. Scotti, *Il fascismo e la Camera dei deputati. La Costituente fascista 1922-1928*, in «Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari», n. 1, 1984, pp. 105-106.

⁶ Cfr., per un approfondimento, S. Berardi, *Mary Tibaldi Chiesa. La prima donna repubblicana in Parlamento tra cooperazione internazionale e mondialismo*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 59-85.

⁷ E. Chiesa, *Intervento*, in *Atti Parlamentari* (d'ora in avanti Ap), Camera dei deputati, seduta del 15 luglio 1923, pp. 10664-10665.

è delle nostre persone, ma è del mandato. [...] O la forza o il consenso. Dovete scegliere. La forza non crea il consenso, il consenso non ha bisogno della forza, a vicenda le due cose si escludono.⁸

2. I repubblicani e l'iter di approvazione della legge Acerbo

Il progetto fascista aveva, così, vinto la sua prima fondamentale battaglia: il 10 luglio 1923 la Camera lo prendeva in esame. «La Voce Repubblicana», organo del Pri, il 6 luglio aveva pubblicato la dichiarazione di minoranza dell'onorevole Chiesa⁹, nella quale si era affermato che la riforma elettorale fosse una sopraffazione politica, e il 10, tra i tanti commenti, si era parlato di *Rimorsi e imprudenza della democrazia*¹⁰.

Nell'estate nel 1923, dunque, il dibattito sulla proposta di legge fascista vide la Camera dei deputati divisa in due schieramenti principali, contrari e favorevoli, a loro volta divisi tra intransigenti o propensi al compromesso. Socialisti, comunisti e repubblicani mantennero un atteggiamento contrario e intransigente, anche se con qualche incertezza e contraddizione¹¹.

D'altra parte, con la nuova legge si sarebbe passati da un sistema proporzionale a uno maggioritario piuttosto squilibrato a favore delle forze di maggioranza. La Camera dei deputati operò, tra l'altro, in un clima di terrore a causa dello spettro delle squadre della milizia fascista, pronte a intervenire qualora il verdetto della stessa attività parlamentare non fosse stato gradito al governo¹². Il risultato assembleare fu ad-

⁸ F. Turati, *Intervento*, in Ap, *ivi*, pp. 10657-10658. Nonostante le proteste delle opposizioni, il clima intimidatorio a opera dei fascisti continuò nel corso dell'estate. Uno dei tanti esempi fu l'aggressione e l'uccisione del parroco di Argenta don Giovanni Minzoni, aderente al Partito popolare. I repubblicani, sulle pagine de «La Voce Repubblicana», in un lungo editoriale, nel condannare l'evento, indicavano in Italo Balbo il possibile mandante dell'omicidio. Cfr. *I retroscena dell'assassinio di don Minzoni. I delitti del razzismo fascista*, in «La Voce Repubblicana», 23 agosto 1923. Per questo articolo, il quotidiano venne querelato dallo stesso Balbo e soltanto il 5 dicembre 1924 gli avvocati Giovanni Conti e Randolfo Pacciardi riuscirono a far assolvere il giornale e a far pagare al gerarca fascista le spese del processo. Per un approfondimento su Pacciardi, cfr. M.A. Napolitano, *Randolfo Pacciardi. Dal governo alla riscoperta di de Gaulle. Linee di politica estera per l'Italia repubblicana (1947-1964)*, Nuova Cultura, Roma 2024.

⁹ Cfr. E. Chiesa, *Dichiarazione di minoranza*, in «La Voce Repubblicana», 6 luglio 1923.

¹⁰ Cfr. *Rimorsi e imprudenza della democrazia*, in «La Voce Repubblicana», 10 luglio 1923.

¹¹ S. Neri Seneri, *Regime parlamentare e rappresentanza proporzionale. Turati e il Psu di fronte alla "legge Acerbo"*, in «Italia contemporanea», n. 168, settembre 1987, pp. 34-35.

¹² Cfr., tra i tanti riferimenti, G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2022, pp. 186-191.

dirittura superiore alle aspettative dei fascisti: il disegno di legge, così, venne approvato il 21 luglio, con 223 voti favorevoli e 123 contrari¹³.

L'ultimo passaggio dell'iter parlamentare fu il dibattito al Senato, che si svolse nei giorni 13 e 14 novembre.

Quello al Senato fu un dibattimento scontato nell'esito e, dunque, privo di quella tensione che aveva caratterizzato le discussioni precedenti: l'opposizione delle forze repubblicane non incise sull'esito della votazione; il 14 novembre con 41 voti contrari e 165 favorevoli la legge passò¹⁴.

Per i repubblicani italiani, il sistema elettorale introdotto dalla legge Acerbo avrebbe dato vita a una crisi di rappresentanza e di partecipazione, fondata sul distacco di ampi settori della popolazione dalle istituzioni democratico-rappresentative e dalla politica, distacco che sarebbe stato corresponsabile dell'involuzione autoritaria delle stesse istituzioni italiane¹⁵.

3. I repubblicani e le elezioni del 1924

La legge Acerbo prevedeva l'adozione di un sistema proporzionale con premio di maggioranza all'interno di un collegio unico nazionale, suddiviso in 15 circoscrizioni elettorali, poiché alcune regioni vennero accorpate. Il 22 gennaio 1924, il Consiglio dei ministri approvò la relazione da prospettare al re per lo scioglimento della Camera dei deputati e, due giorni dopo, il sovrano ne firmò il decreto, indicando per il 6 aprile la data delle elezioni. La campagna elettorale fascista venne inaugurata il 28 gennaio con una solenne celebrazione di massa dallo stesso Mussolini, che parlò alla folla dal balcone di Palazzo Venezia. L'affluenza alle urne fu pari al 63,78% degli aventi diritto; il cosiddetto «listone» ottenne il 64,9% dei voti con 374 seggi, a scapito delle altre forze partitiche, che

¹³ Cfr. A.P. Tanda, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Camera dei deputati. Il regolamento della Camera dei deputati da Giolitti a Mussolini. La Camera e la Giunta per il regolamento dal 1904 al 1927. Norme e prassi*, Camera dei deputati. Segreteria generale – Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico, Roma 2010, pp. 121 ss.

¹⁴ Cfr. Senato del Regno, Ap, seduta del 13 novembre 1923, pp. 5357-5375. Cfr. anche Senato del Regno, Ap, seduta del 14 novembre 1923, pp. 5385-5421.

¹⁵ Cfr. S. Berardi, *Nota introduttiva a Eugenio Chiesa. La Restaurazione del potere temporale dei Papi*, in «Archivio Storico del Sannio. Rivista di studi storico-politici», n. 1, 2015, pp. 127-138.

Per un approfondimento, cfr. G. Salvemini, *Lezioni di Harvard* redatte intorno al 1943, ora in Id., *Le origini del fascismo in Italia*, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli 1974, pp. 399 ss. Cfr. anche A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 202 ss.

ottennero risultati sostanzialmente modesti. Il Pri, la cui lista non era presente in Piemonte, Abruzzi-Molise e Sardegna, ottenne 133.714 voti e 7 seggi alla Camera¹⁶. Numerose, dunque, le perdite soprattutto nell'area liberale; gli unici a contenerle furono i comunisti e gli stessi repubblicani che, con l'1,87 % dei voti confermarono il risultato delle precedenti elezioni. Il clima elettorale del '24, come accennato, fu tuttavia contraddistinto da violenze e soprusi¹⁷.

Già il 1° aprile, a pochi giorni dalle elezioni, «La Voce Repubblicana» aveva denunciato violenze in varie regioni d'Italia, in particolare in Liguria e a Roma nel quartiere di Monteverde; contemporaneamente aveva informato i lettori sui partecipanti repubblicani alle elezioni stesse: tra questi Diomede Bence, Giovanni Conti, Cipriano Facchinetti, Mario Gibelli e Angelo Scocchi. Nella terza pagina del giornale veniva, inoltre, riportata la notizia che il repubblicano Oliviero Zuccarini era stato denunciato per vilipendio alle istituzioni¹⁸.

Tra i candidati deve essere ricordata, inoltre, la partecipazione del pugliese Egidio Reale. «La Voce Repubblicana», così annunciò l'evento:

Ai repubblicani pugliesi, che gli hanno imposto di accettare la candidatura, Egidio Reale non ha potuto, nonostante tentasse, opporre un rifiuto. Due ragioni l'hanno costretto ad accettare: il significato altissimo che assume questa prima affermazione dei repubblicani pugliesi in un momento così difficile e la nostalgia delle lotte combattute a Lecce nella prima giovinezza.¹⁹

Reale si presentò al fine di assumere una funzione simbolica e provocatoria: non venne, tra l'altro, eletto. In una lettera del 1936, così rievocava quell'evento all'amico Camillo Berneri:

¹⁶ Cfr. Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Libreria dello Stato, Roma 1924; in particolare per il Pri, cfr. pp. XXX ss. e p. XXXVII.

¹⁷ Cfr., tra i tanti riferimenti, S. Noiret, *L'organizzazione del voto prima e dopo la Grande guerra (1913-1924)*, in P.L. Ballini, M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Mondadori, Milano 2002, p. 138.

¹⁸ In un piccolo trafiletto del giornale si leggeva, infatti: «La Grande Italia, giornale fascista di Ancona, occupandosi con tutto lo... spirito e la immaginazione di cui è capace del prelevamento da parte di alcuni fascisti di un bagaglio di Oliviero Zuccarini ci fa anche sapere che il nostro amico è stato denunciato per "vilipendio alle istituzioni"». Cfr. *Zuccarini denunciato per vilipendio a le istituzioni*, in «La Voce Repubblicana», 1° aprile 1924. Cfr. anche *A pochi giorni dal 6 aprile... L'imperversare quotidiano delle violenze*, in ivi, p. 1.

¹⁹ Cfr. S. Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*, presentazione di A. Colombo, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 44. Cfr. anche «La Voce Repubblicana», 22 marzo 1924.

Non ho mai avuto alcuna, benché minima, carica pubblica, e rifiutai sempre le candidature elettorali. Una sola volta ho fatto eccezione: nel 1924, nelle elezioni politiche in Puglia. Ma allora v'era da rischiare, senza possibilità di successo. In quell'occasione, avevo, nonostante il divieto fascista, tentato di parlare a Bari, fui incarcerato e scappai all'agguato e alla violenza, diretta da un deputato, Re David, che fu poi sottosegretario e finì in prigione, per aver rubati i denari di un Istituto di studi commerciali, del quale era presidente.²⁰

Le vicende inerenti alla candidatura di Reale vennero successivamente ricordate anche dal fratello Oronzo, il quale rammentava con chiarezza il clima di terrore che aleggiava intorno alle elezioni politiche del 1924:

Io come studente di legge andai a Lecce in quei giorni per organizzare la campagna elettorale. Facemmo arrivare centinaia, migliaia di manifestini da Roma, perché a Lecce non si potevano stampare, e li scaricavamo in stazioni diverse altrimenti ce li sequestravano. Comizi non erano ammessi, oltretutto il candidato fascista era Achille Starace. Ci muovevamo quindi con estrema difficoltà. Si trattò di una iniziativa che non ci venne perdonata dalle autorità fasciste.²¹

Lo stesso giorno delle elezioni, «La Voce Repubblicana» continuò a denunciare la violenza fascista in tutte le regioni d'Italia e anche un tentato «assalto» ai locali del giornale a Roma. Vigorosa la sua critica alla fabbrica del consenso nazionale tanto ricercato da Mussolini, come pure alle violenze fasciste nel Mezzogiorno²² mentre, come già accennato, subito dopo le elezioni, il quotidiano del Pri evidenziò le pur limitate vittoriose affermazioni repubblicane in Italia²³.

Le elezioni del 6 aprile 1924 rappresentarono, dunque, uno snodo decisivo nel processo di transizione verso la dittatura fascista, travolgendo le forze di opposizione che, sia pure tra molteplici difficoltà, si erano attivamente impegnate nell'organizzazione della campagna elettorale²⁴. Alla fine dell'aprile del 1924, Oliviero Zuccarini, dalle colonne della

²⁰ E. Reale, *Lettera a Camillo Berneri*, 18 aprile 1936, in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di A. Chessa, P.C. Masini, Edizioni Archivio famiglia Berneri, Pistoia 1980, p. 116.

²¹ Cfr. O. Reale, in M.G. Melchionni, *Oronzo Reale 1902-1988. Storia di una vita di un repubblicano storico*, Marsilio, Venezia 2000, p. 31.

²² Cfr., ad esempio, P. Albatrelli, *Il Mezzogiorno e il Fascismo*, in «La Voce Repubblicana», 6 aprile 1924.

²³ Cfr. *I risultati di Roma*, in «La Voce Repubblicana», 8 aprile 1924; cfr. anche P. Albatrelli, *Per non svalutare le elezioni*, in «La Voce Repubblicana», 15 aprile 1924.

²⁴ Cfr., tra i tanti riferimenti, A. Visani, *La conquista della maggioranza. Mussolini, il Pnf e le elezioni del 1924*, prefazione di G. Sabbatucci, F.lli Frilli, Genova 2004, pp. 37 ss.

rivista da lui fondata nel 1920, «La Critica Politica», denunciava i risultati delle stesse elezioni, come pure il sistema elettorale che le aveva contraddistinte:

124

Colle elezioni del 6 aprile il fascismo ha esaurito quella che noi riteniamo la sua funzione storica nella politica italiana. L'istituto parlamentare è finito. È finito in una beffa atroce. I particolari non contano. I risultati numerici dei voti nemmeno. Inutile sottolinearvi sopra. Nulla potrà distruggere o modificare il valore di questo dato di fatto nella nostra storia politica oramai incontrovertibile e acquisito: *che è sempre il Governo che fa le elezioni e non le elezioni che fanno il Governo e che, mentre non è affatto necessario avere la Camera per arrivare al Governo, basta essere arrivati al Governo per avere la Camera e per farsene poi una propria immagine e somiglianza*.²⁵

Il rapimento e poi l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, il 10 giugno dello stesso anno, colpevole, tra l'altro, di aver denunciato l'illegalità delle elezioni politiche di aprile²⁶, rappresentò un ulteriore segnale, non solo in Italia, ma per l'Europa, dell'involuzione autoritaria di molti Stati dell'Occidente.

Sulle colonne dell'organo di stampa ufficiale del Pri molte furono le ipotesi di ricostruzione sulla vicenda Matteotti. Già il 13 giugno, in un articolo intitolato *L'onorevole Matteotti scomparso da tre giorni*, si leggeva: «[...] gli amici e la famiglia del deputato sono agitati da foschi presentimenti ricordando che egli ha tenuto un discorso alla Camera che può aver irritato i soliti fanatici»²⁷.

Il repubblicano Carlo Sforza, nella seduta del Senato del 26 giugno 1924, avrebbe, inoltre, evidenziato le illegalità del regime fascista, illegalità favorite anche dalla formazione di un Parlamento, i cui rappresentanti non riproducevano le vere volontà del popolo: «[...] nel lungo tempo dell'illegalismo governativo fascista [...]. La mancanza di discussione è segno di morte per un grande paese. [...] Gli è che il fascismo è

²⁵ O. Zuccarini, *Liquidazione!*, in «La Critica Politica», fasc. 4, 25 aprile 1924, p. 147.

²⁶ Particolarmente significativo il discorso tenuto da Matteotti il 30 maggio 1924 alla Camera dei deputati, nel quale, tra l'altro, il deputato socialista così aveva sostenuto: «L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal Governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che 'un valore assai relativo', in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso – come ha dichiarato replicatamente – avrebbe mantenuto il potere con la forza [...]». G. Matteotti, *Intervento*, in Ap, Camera dei deputati, seduta del 30 maggio 1924, pp. 57-58.

²⁷ *L'onorevole Matteotti scomparso da tre giorni*, in «La Voce Repubblicana», 13 giugno 1924.

uno stato d'animo, per alcuni lati spiegabilissimo, ma senza una teoria positiva di pensiero, e quindi colla possibilità di sussistere solo in un'atmosfera di prestigio o di terrore indiscussi»²⁸. Del resto, Sforza, già nel 1923, in merito alla *Petizione politica*²⁹ inviata da Filippo Turati a diverse personalità partitiche di spicco³⁰ contro la legge elettorale Acerbo aveva apprezzato notevolmente lo scritto del deputato socialista, anche se poi non lo sottoscrisse, asserendo che vi fosse «un perché esteriore» che rendeva impossibile la sua adesione³¹. Probabilmente Sforza prese questa decisione poiché condivideva l'intransigenza ideologica, propria di gran parte dei membri del suo Partito, nei confronti delle forze socialiste³². Di questa intransigenza, Giovanni Conti fu un simbolico esponente; in un suo discorso alla Camera, già nel novembre del '22, subito dopo la marcia su Roma, egli aveva evidenziato il diverso tipo di opposizione al fascismo svolta dal proprio Partito, rispetto a quella posta in essere dai socialisti:

Onorevoli colleghi! Credo che non dispiaccia neppure al presidente del Consiglio di udire una parola di opposizione più precisa, e più chiara di quella pronunciata testé dall'onorevole Turati; una parola ispirata non già ad un programma di Governo o di collaborazione come quella dell'onorevole Turati, ma ispirata alle idee, agli ideali anzi di un partito, il partito repubblicano, che non cede le armi di fronte alla dittatura che si inaugura oggi in Italia³³.

²⁸ C. Sforza, *Intervento*, in Ap, Senato del Regno, seduta del 26 giugno 1924, p. 128.

²⁹ Cfr. F. Turati, *Petizione politica*, in «Critica Sociale», 21 aprile 1923.

³⁰ Tra le personalità alle quali Turati aveva inviato la sua petizione figuravano: il liberale Francesco Ruffini, Ivanoe Bonomi, all'epoca aderente al Partito socialista riformista italiano, il repubblicano Raffaele Rossetti, il liberal-conservatore e meridionalista Giustino Fortunato, il popolare don Luigi Sturzo. Di questi cinque politici e intellettuali solo Rossetti e Sturzo aderirono alla petizione di Turati; Sturzo, in particolare, affermò di essere favorevole, purché non vi fosse alcun implicito riconoscimento giuridico dei partiti. Cfr. *Risposte alla Petizione politica di Filippo Turati del 21 aprile 1923*, in G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, cit., pp. 229-230.

³¹ C. Sforza, *Risposta alla Petizione politica di Filippo Turati del 21 aprile 1923*, in *ivi*, p. 230.

³² Il XVI Congresso nazionale del Pri, convocato a Roma nel dicembre del 1922, aveva riconfermato la vittoria dell'ala intransigente del Partito stesso. Cfr. S. Fedele, *Il Partito repubblicano italiano nel primo dopoguerra 1918-1922. Dal congresso di Ancona alla marcia su Roma*, in «Archivio Trimestrale», n. 3, 1980, pp. 539 ss.

³³ G. Conti, *Intervento*, in Ap, Camera dei deputati, seduta del 17 novembre 1922, p. 8436.

4. I modelli elettorali europei del Pri

In una Europa nella quale sempre più preoccupante diveniva la minaccia di regimi dittatoriali, ove la Società delle Nazioni sembrava incapace di favorire un dialogo interstatale volto alla pacifica cooperazione³⁴, i repubblicani italiani guardavano con ammirazione alla Repubblica di Weimar, che dal 1920 aveva adottato il sistema proporzionale puro, come richiesto dall'articolo 22 della sua Costituzione, capace, nella loro prospettiva, di garantire al meglio la consacrazione della democrazia rappresentativa. Dopo la fine del primo conflitto mondiale, per i repubblicani, la Costituzione di Weimar rappresentava una delle poche leggi fondamentali realmente democratiche: in questo orizzonte, il suo sistema elettorale consentiva, infatti, al popolo di esprimere pienamente la sua libera volontà. Secondo il loro giudizio, la costituzione tedesca si differenziava dalle Carte ottocentesche per il suo carattere profondamente popolare³⁵ e, soprattutto, per il riconoscimento dei diritti sociali³⁶. Come ha sottolineato Riccardo Cavallo: «L'intera costituzione weimariana – senza alcun *distinguo* tra prima e seconda parte – era pertanto attraversata da un concetto unitario di legge inteso quest'ultimo come l'insieme delle norme giuridiche supreme poste dal potere legislativo del popolo [...]»³⁷.

I repubblicani erano, altresì, consapevoli che tale Costituzione, nata dalla crisi istituzionale iniziata fin dal 1917, quando cioè si cominciò ad avvertire in modo sempre più netto il pericolo della sconfitta militare, avesse generato una organizzazione dello Stato di stampo repubblicano non priva di contraddizioni. E forse la contraddizione più evidente, come ha evidenziato il costituzionalista Agostino Carlino, risiedeva nella sua autodefinizione: «la costituzione di Weimar, che fonda una repubblica democratica secondo “libertà e giustizia”, è una *Reichsverfassung*,

³⁴ Tra i tanti riferimenti, cfr. L. Micheletta, L. Riccardi (a cura di), *La politica della pace. La Società delle nazioni tra multilateralismo e balance of power*, Cedam, Padova 2016.

³⁵ Cfr., per un approfondimento, H.A. Winkler, *La Repubblica di Weimar. 1918-1933: storia della prima democrazia tedesca*, traduzione di M. Sampaolo, Donzelli, Roma 1998, pp. 112 ss. Cfr. anche C. Mortati (a cura di), *La Costituzione di Weimar*, Sansoni, Firenze, 1946; M. König, *La Repubblica di Weimar: una rassegna storiografica*, in «Nuova informazione bibliografica», n. 3, 2020, pp. 529-542.

³⁶ Cfr. M. Stolleis, *La “Costituzione sociale” di Weimar del 1919*, in «Il pensiero politico», n. 2, 2019, pp. 189-207.

³⁷ R. Cavallo, *La Costituzione di Weimar tra passato e futuro. Il contributo di Hermann Heller*, in «Forum historiae iuris», 2 agosto 2021, p. 6.

una “costituzione dell’impero”. Essa vuole “rinnovare e rafforzare il suo Reich”»³⁸.

I repubblicani italiani guardarono con attenzione anche ad altri modelli elettorali europei, a cominciare da quello francese. In Francia, tra l’11 e il 25 maggio del 1924, si svolsero le elezioni politiche sotto la presidenza di Alexandre Millerand, sostituito poi, a partire dal 13 giugno, da Gaston Doumergue³⁹. Queste elezioni, svoltesi attraverso un sistema elettorale ibrido, proporzionale e maggioritario plurinomiale nei dipartimenti, registrarono il successo delle forze democratiche e repubblicane: la *Fédération républicaine*, infatti, ottenne 116 seggi e la *Section française de l’Internationale ouvrière* 104. Alleate nel *Cartel des Gauches* insieme ai radicalsocialisti, queste forze politiche ottennero, così, una schiacciante vittoria sui partiti di destra e dimostrarono, per i repubblicani italiani, la validità di un sistema elettorale capace di dare voce a deputati maggiormente rappresentativi degli elettori⁴⁰. Tra l’altro, proprio in Francia, già nell’ottobre del 1922, era stata apertamente criticata la possibile involuzione istituzionale e politica italiana; «Le Petit Parisien» del 30 ottobre, ad esempio, parlava della crisi del governo di Roma:

Un trait suffit à caractériser la situation actuelle en Italie. La victoire du fascisme a été assez complète pour que le roi ait jugé nécessaire de confier à M. Mussolini, chef officiel du parti, la mission de former le cabinet, bien que le groupe fasciste ne comprenne au Parlement que vingt-cinq membres. Ce paradoxe extraordinaire, dans un pays constitutionnel, ne s’explique que par la prépondérance de fait que l’organisation fasciste, vient de s’assurer dans la plupart des provinces d’Italie.⁴¹

³⁸ A. Carrino, *Introduzione*, in Id., *Weimar. Critica di una Costituzione*, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. II.

³⁹ Millerand venne accusato di non aver tenuto conto della tradizionale neutralità dell’Eliseo. Nella sua prospettiva, un presidente «peut et doit enformer les françaises de ses options, de ses préférences, de ses mises en garde». J.-L. Rizzo, *Alexandre Millerand. Socialiste discuté, ministre contesté et président déchu (1859-1943)*, L’Harmattan, Paris 2013, p. 8.

⁴⁰ La vittoria delle forze di sinistra fu ottenuta, tuttavia, anche grazie al significativo contributo delle «maggiori Obbedienze massoniche in Francia: il Grand Orient e la Grande Loge». S. Romano, *Un’irriducibile antitesi: Libera muratoria e fascismo dalla marcia su Roma alla Resistenza*, in M. Cuzzi, S. Romano, M. Novarino (a cura di), *Massoneria e totalitarismi nell’Europa tra le due guerre*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 50.

⁴¹ *La crise italienne. M. Mussolini, chef des fascistes, chargé par le roi de former le cabinet*, in «Le Petit Parisien», 30 Octobre 1922.

Ne «La Dépêche», giornale legato a ideali radicali e repubblicani, l'8 aprile del 1924 Jacques Bonhomme, pseudonimo di Yvon Delbos, esponente di spicco del radicalismo francese e futuro presidente del gruppo dei *Libéraux et apparentés* all'Assemblea consultiva della Ceca, intitolava il suo articolo sugli avvenimenti italiani, *Le triomphe de l'anti-parlamentarisme* e, analizzando le diversità elettorali tra i due Paesi, sosteneva: «En régime dictatorial, disent les fascistes d'Italie, il n'y a qu'un parti: le nôtre. En régime républicain de même il n'y a qu'un parti: celui de la République, de la vraie, celui des gauches»⁴².

Per i repubblicani italiani la presenza di un sistema proporzionale, sia pur corretto da un basso premio di maggioranza, risultava essere l'unica possibile soluzione atta a garantire che gli eletti potessero riflettere, in maniera fedele, l'orientamento dei loro elettori⁴³. Il sistema proporzionale, entrato in vigore nel 1919, voluto dal governo Nitti e supportato dall'Associazione proporzionalista milanese, fondata nel 1911 dal socialista Alessandro Schiavi⁴⁴, pareva per loro assai efficace, al fine di garantire rappresentatività a tutte le forze politiche⁴⁵.

⁴² J. Bonhomme (Yvon Delbos), *Le triomphe de l'anti-parlamentarisme*, in «La Dépêche», 8 Avril 1924.

Per un approfondimento, su Delbos, cfr. S. Berardi, *Alle origini del liberalismo comunitario. Dal Groupe des libéraux et apparentés al Groupe libéral et démocratique (1953-1978)*, Peter Lang, Bruxelles-Lausanne-Berlin-Chennai-New York-Oxford 2024, pp. 29-68.

⁴³ Già nel 1870, Giuseppe Mazzini aveva, del resto, sostenuto: «Il popolo non ha nemmeno il potere di scegliere i suoi rappresentanti. La scelta è del Denaro». G. Mazzini, *Lettere*, in Id., *Opere*, vol. I, a cura di L. Salvatorelli, Rizzoli, Milano 1956, p. 885.

⁴⁴ L'Associazione raccoglieva gran parte di quelle forze politiche che sostenevano il sistema proporzionale. Cfr. P. Pombeni, *La rappresentanza politica*, in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 1995, pp. 100 ss. Su Alessandro Schiavi, cfr. M.S. Piretti: *Il rischio della proporzionale: il problema della rappresentanza politica nell'Italia liberale*, in «Scienza & Politica», n. 2, 1989, pp. 61 ss.

Per un approfondimento sulle associazioni proporzionaliste in Europa, cfr. tra i tanti riferimenti, H. Fawcett, *Proportional Representation*, 13 October 1884, Proportional Representation Society, London 1884; E. Naville (sous la direction), *Travaux de l'Association réformatrice de Genève (1865-1871)*, H. Georg, Genève-Bale 1871; V. d'Hondt, *Exposé du système pratique de représentation proportionnelle adopté par le Comité de l'Association réformatrice belge*, Vandermaeghen, Gand 1885.

⁴⁵ Cfr. S. Berardi, *Francesco Saverio Nitti e la proporzionale, con uno sguardo all'Europa*, in «Annali della Fondazione Ugo Spirito», n. 2, 2019, pp. 165-181; Z. Ciuffoletti, *Riforme elettorali e democrazia in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Centro editoriale toscano, Scandicci 1994, pp. 178 ss.

Peraltro, il 23 maggio 1923, in sede assembleare, «l'onorevole Filippo Turati, presidente dell'Associazione proporzionalistica, ed altri 112 firmatari, fanno voti per il mantenimento della rappresentanza proporzionale». R. Biscaretti di Ruffia, *Sunto di petizioni* (n. 59), in Ap, Senato del Regno, seduta del 23 maggio 1923, p. 4760. Tra i firmatari vi fu anche il repubblicano Raffaele Rossetti.

Ma accanto a realtà come quelle appena analizzate, i repubblicani italiani constatavano che, in molti altri Stati dell'Europa, la situazione politica poneva in seria discussione le istituzioni democratiche: nella vicina Spagna, ad esempio, nel 1923, il generale Miguel Primo de Rivera con un colpo di Stato aveva sciolto il Parlamento dando vita a un regime autoritario con un sistema monopartitico⁴⁶. Dunque: «Con la prima dittatura spagnola del XX secolo», la Spagna si unì «al gruppo di paesi europei come l'Italia, il Portogallo, l'Ungheria o la Romania che negli anni Venti abbandonarono i loro sistemi politici liberali o democratici»⁴⁷. Negli anni Trenta, tra l'altro, di rilievo sarebbe stata la partecipazione dei repubblicani italiani alla guerra civile spagnola⁴⁸ ma, già negli anni Venti, il Pri non tacque nei riguardi della violenza e dell'illegalità legata all'attività politica dello stesso Miguel Primo de Rivera.

In un saggio di Mario Puccini, ad esempio, su «La Critica Politica», lo scrittore criticava, con toni vigorosi, il dittatore spagnolo per aver esiliato a Fuerteventura il filosofo e poeta Miguel de Unamuno. Tra l'altro, asseriva:

Ma cotesto gesto di Primo De Rivera non è stato un gesto felice; e s'è ben visto come la Spagna e il mondo abbiano accolta la notizia della deportazione di Unamuno. Certi uomini, farli tacere, è impossibile; e, quand'anche tacciano, il loro silenzio riempie, e ben più temibile della parola, il vuoto che la loro parola ha lasciato; ché non ci sono sciabole, manette, mitragliatrici né ghigliottine che possano spegnere o solamente affiochire la facoltà più alta che Dio ha concesso all'uomo: lo spirito.⁴⁹

⁴⁶ Cfr. C. Adagio, *Chiesa e nazione in Spagna. La dittatura di Primo de Rivera (1923-1930)*, Unicopli, Milano 2004. È stato tuttavia evidenziato che il governo formato da Primo de Rivera avesse caratteristiche diverse da quello di Mussolini. Cfr. G. Albanese, *Dittature. La creazione di un nuovo regime in Italia, Spagna e Portogallo*, in E. Betta, D.L. Caglioti, E. Papadia (a cura di), *Forme del politico tra Ottocento e Novecento. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, Viella, Roma 2012, pp. 105 ss.

⁴⁷ M.Á. Del Arco Blanco, *La dittatura franchista. Le origini politiche e ideologiche e il suo consolidamento (1936-1945)*, in L. Cerasi (a cura di), *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2019, pp. 185-186. Cfr. anche A. Quiroga, *Los orígenes del nacionalcatolicismo. José Pemartín y la Dictadura de Primo de Rivera*, Comares, Granada 2007.

⁴⁸ I repubblicani italiani offrirono un significativo sostegno alle forze democratiche spagnole. Per un approfondimento, cfr. R. Pacciardi, *Il battaglione Garibaldi*, Nuove Edizioni di Capolago, Lugano 1938. Cfr. anche A. Garosci, *Storia della guerra civile spagnola, (1936-'39)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1962; A. Beevor, *La guerra civile spagnola*, traduzione di E. Peru, BUR, Milano 2013.

⁴⁹ M. Puccini, *Miguel De Unamuno*, in «La Critica Politica», fasc. 4, 25 aprile 1924, p. 166.

Riguardo, poi, al giudizio dei repubblicani italiani nei riguardi dei sistemi elettorali britannico e statunitense, questo non poteva essere, alla luce di quanto già evidenziato, positivo: il maggioritario era incapace, per loro, di rappresentare una modalità atta a riprodurre le vere esigenze della società civile. Tale visione fu, del resto, chiarita, tra gli altri, da Giovanni Conti in un lungo intervento in sede assembleare del 13 luglio 1923. Il deputato repubblicano in quella occasione evidenziò, infatti, con grande chiarezza, la sua posizione e quella del suo Partito in merito al sistema maggioritario. Secondo il *leader* del Pri, l'eliminazione del sistema proporzionale in Italia avrebbe favorito la costituzione di un parlamentarismo sterile, contrario alla volontà del popolo italiano. Riferendosi direttamente al capo del governo, sosteneva:

In altri paesi, non si lotta per la difesa di una costituzione del 1848, e non si pensa neppure lontanamente a ritornare ai tempi anteriori al 48. Negli altri paesi d'Europa si vanno creando istituzioni veramente democratiche sulle rovine delle imbecilli forme pseudo-democratiche dell'ante guerra. La lotta politica italiana a questa finalità dovrebbe mirare. Qui siamo invece di fronte al tentativo anacronistico di un Governo che si appella ad una rivoluzione per una restaurazione assolutista. [...] Il popolo italiano, onorevoli colleghi, è contro il parlamentarismo. Il popolo italiano è contro le forme superate del regime rappresentativo a sistema parlamentare; esso aspira a nuovi istituti politici di sovranità popolare, ma il popolo italiano non vuole le catene che sta approntando con questo disegno di legge il partito dominante. [...] Per quale ragione si deve fare questo tentativo di restaurazione assolutista, oggi, attraverso la legge elettorale, domani attraverso ad altri congegni legislativi [...]. Per quale ragione si deve creare in Italia, nel paese classico delle libertà, un regime retrogrado che non avrà il suo confronto in nessuno dei paesi d'Europa? [...] Sulla riforma elettorale credo che dovrà dirsi questo, che già stanno, specialmente al Ministero della Minerva, preparando le posizioni elettorali. Si sono fatte già alcune inchieste a carico di professori delle nostre scuole secondarie per sapere in modo esplicito, su domanda esplicita, quale sarà il loro contegno nella lotta elettorale. [...] Lasciate da parte questa riforma elettorale.⁵⁰

⁵⁰ G. Conti, *Intervento*, in Ap, Camera dei deputati, seduta del 13 luglio 1923, p. 10576, p. 10578, pp. 10580-10581.

5. Conclusioni

In uno scritto del 1948, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*⁵¹, Piero Calamandrei, nel ricordare gli eventi precedenti e, soprattutto, conseguenti all'approvazione della legge Acerbo, parlò, senza mezzi termini, di «suicidio della Camera rappresentativa»⁵².

Come già evidenziato, ciò che i repubblicani italiani ritennero prevalentemente pericoloso nel contenuto della legge stessa riguardava l'entità del premio di maggioranza, in rapporto all'esiguità del *quorum* richiesto per renderlo operativo e, non da ultimo, la coincidenza fra il numero dei candidati e il numero degli eletti della lista vincente. Per il Pri, tutto ciò avrebbe favorito la dispersione del patrimonio valoriale delle istituzioni del paese e, soprattutto, come asserì Silvio Trentin, dissolto quella libertà per la quale per tanti anni si era combattuto⁵³. E proprio di tale libertà aveva parlato Giovanni Conti nel suo già ricordato, coraggioso discorso alla Camera dei deputati del 13 luglio 1923. Con la legge Acerbo, per Conti, la libertà politica sarebbe morta, «ma [...] se la pseudo libertà italiana, che sta per morire, deve morire, ha pur diritto di resistere fino agli ultimi estremi, anche se, per avventura, ci dovessero essere i conforti religiosi di qualche gruppo soccorritore dell'ultima ora»⁵⁴.

Il sistema elettorale del 1919 di stampo proporzionale, considerato ottimale proprio dai repubblicani, fu, però, accettato a malincuore dalla classe dirigente liberale⁵⁵. Nel corso della XXVI legislatura – e precisamente fra il giugno del 1921 e il febbraio del 1923 – furono presentate alla Commissione interni della Camera ben quindici proposte di legge contenenti modifiche al sistema elettorale vigente, nessuna delle quali però giunse alla discussione in aula. Vi arrivò, infine, soltanto quella fortemente voluta da Mussolini che riuscì a ottenere, come visto, l'esito desiderato. Era così chiaro per i repubblicani che, proprio con l'approvazione della legge Acerbo, Mussolini avrebbe posto solide premesse,

⁵¹ Cfr. P. Calamandrei, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, in G. Gronchi (et al.), *Il centenario del Parlamento: 8 maggio 1848-8 maggio 1948*, introduzione di U. Terracini, Segreteria della Camera dei deputati, Roma 1948, pp. 261-297.

⁵² *Ivi*, p. 268.

⁵³ Cfr. S. Trentin, *Les transformations récentes du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'Etat fasciste*, Giard, Paris 1929, pp. 179 ss.

⁵⁴ G. Conti, *Intervento*, in *Ap*, Camera dei deputati, seduta del 13 luglio 1923, p. 10575.

⁵⁵ Cfr. A.P. Tanda, *Introduzione*, cit., pp. 63 ss. Per un approfondimento, cfr. A. Giovannini, *Il rifiuto dell'Aventino*, il Mulino, Bologna 1966.

non solo per la sconfitta delle opposizioni antifasciste, ma anche per la neutralizzazione e per il ridimensionamento dei suoi fiancheggiatori e di parte della classe dirigente liberale. Come ha evidenziato Luca Falsini: «furono i governi liberali a tollerare le violenze fasciste, nell'ottica di contenere le proteste sociali, finendo presto col perderne il controllo [...]. Da Amendola ad Albertini, da Gobetti a Salvemini, molti uomini di profonda e sincera fede democratica ritennero così marcia la democrazia parlamentare giolittiana da preferirle l'azzardo della soluzione fascista»⁵⁶. Con la legge Acerbo e le successive elezioni del 1924, come ha precisato Giovanni Sabbatucci: «la classe dirigente liberale che aveva governato il paese per sessant'anni – e che nella Camera del 1921 disponeva ancora di una sia pur precaria egemonia – è ridotta a una condizione subalterna, se non semplicemente decorativa»⁵⁷.

Già, del resto, nel 1922, Egidio Reale aveva rimarcato il carattere reazionario del fascismo, che a suo giudizio era «un movimento [...] di aristocrazie contro il principio democratico, di classi privilegiate contro le masse popolari, per uno stato di pochi contro lo stato di tutti [...] per un'Italia imperialista e militarista invece che fautrice di libertà e di pace per tutti i popoli»⁵⁸.

⁵⁶ L. Falsini, *Nelle braccia del duce. Breve storia d'Italia dalla Grande guerra al fascismo (1917-1923)*, Donzelli, Roma 2022, p. 236.

⁵⁷ G. Sabbatucci, *Il 'suicidio' della classe politica liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in «Italia contemporanea», n. 174, 1989, p. 80.

⁵⁸ Cfr. E. Reale, in F. Schiavetti, *La prima resistenza al fascismo*, in P. Ingusci (et al.), *Egidio Reale e il suo tempo*, La Nuova Italia, Firenze 1961, p. 86.